

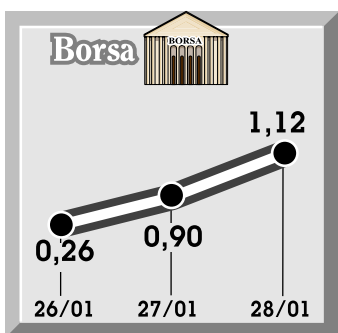
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 15

Giovedì 29 gennaio 1998

Scuola, circolare indica termini per pensionarsi

Per il 1998 gli insegnanti che vorranno andare in pensione anticipata lo potranno fare solo se avranno compiuto i 53 anni di età ed avranno 35 anni di contributi o se, più giovani anagraficamente, avranno maturato 36 anni contributivi. Circolare del ministero.



MERCATI

BORSA

MIB	1.109	+2,02
MIBTEL	18.609	+1,12
MIB 30	27.270	+0,91

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
IND DIV +4,66

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
CHIMICI -0,29

TITOLO MIGLIORE
BINDA +27,00

TITOLO PEGGIORE
MONRIF -4,01

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,61
6 MESI	5,59
1 ANNO	5,29

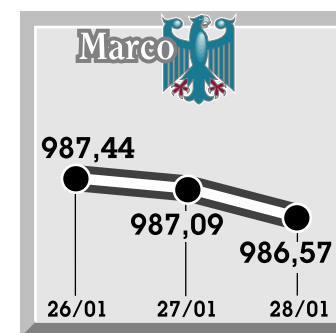
CAMBI

DOLLARO	1.781,55	+18,11
MARCO	986,57	-0,52
YEN	14,179	+0,22

STERLINA 2.917,82 +7,79
FRANCO FR. 294,42 -0,19
FRANCO SV. 1.216,91 -0,94

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+0,32
AZIONARI ESTERI	+0,68
BILANCIATI ITALIANI	+0,26
BILANCIATI ESTERI	+0,45
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,08



Domani scioperano i ferrovieri di Firenze

I ferrovieri dell'ex compartimento di Firenze (che comprende tutta la Toscana più la provincia di La Spezia) aderenti alle sigle sindacali Filf, Fit, Ulit, Fisafs, Comu e Sma scioperano domani dalle 9 alle 17. I disagi potranno riguardare i treni partiti altrove.

Il Cda della merchant bank ha approvato il dividendo. Ottimo l'indice di redditività vicino al 9,5%

Credito, l'Imi cerca la grande alleanza

Banca Intesa e San Paolo nel mirino

Masera va avanti, gli investitori ci credono e le azioni volano

ROMA. L'Imi punta al matrimonio con una grande banca nazionale. Il nome del futuro partner ancora non c'è. Ma la strada per la merchant bank di via dell'Arte è ormai segnata. La prima scelta resta il San Paolo di Torino, che il 6 febbraio esaminerà la possibile integrazione con l'Imi, alla luce del lavoro commissionato alla Goldman Sachs. Ma non è escluso che possa anche essere presa in considerazione l'offerta di Banca Intesa (polo Cariplo-Amroveneto) che chiede un più stretto rapporto con il gruppo guidato da Luigi Arcuti.

Il cda dell'Imi dunque ha detto sì, ieri, al programma tracciato dal direttore generale, Rainer Masera, dandogli mandato per arrivare, in tempi brevi, ad un'integrazione societaria con una grande banca nazionale (partendo da S. Paolo e Banca Intesa, che hanno già manifestato disponibilità) e dandogli appuntamento per

l'11 febbraio, quando si terrà un nuovo cda. Il via libera alla linea di Masera non era scontato. Nel cda dell'Imi infatti siedono tre grandi banche: San Paolo, Cariplo e Montepaschi, i cui interessi in questo momento divergono. Tuttavia, al di là delle diverse strategie, i tre «grandi azionisti» hanno fatto quadrato intorno all'Imi e hanno scelto una strada che segna un passo in avanti, in quanto, perlomeno, sgombra il campo da alcuni equivoci. Nel futuro dell'Imi, l'unica banca italiana, insieme a Mediobanca, in grado di fare investment banking ad alto livello, non ci sarà uno smembramento delle sue attività, non ci sarà nemmeno, per ora, il matrimonio con una banca straniera, e non ci sarà neanche la «grande Imi», cioè l'idea di mettere questa banca d'affari al servizio dei suoi azionisti. Ci sarà invece un'intesa con una grande banca italiana, un matrimo-

nio in vista del quale Masera, nella sua relazione al cda, ha fissato alcune importanti condizioni. L'integrazione societaria con una grande banca nazionale», secondo Masera, dovrà avvenire «con elevato beneficio di entrambi». In altre parole il direttore generale mette in guardia il futuro partner dalla tentazione di spogliare l'Imi delle sue parti più succose (gestione patrimoniale e attività di merchant banking). L'Imi, insomma, dice Masera, va presa in blocco e la fusione andrà fatta sulla base di un reciproco interesse. La banca infatti è un boccone molto appetibile. I risultati del '97, presentati ieri, sono ottimi. L'utile netto è salito a 467 miliardi (+26%) e il cda proporrà un dividendo di 650 lire ad azione, con una crescita del 18% rispetto al '96. Ottimo anche il Roce, cioè l'indice di redditività, vicino al 9,50%. L'Imi, insomma, è nettamente al di sopra del-

la media nazionale, che stagna intorno all'1,50% e a quella delle principali banche italiane, che non vanno oltre il 5%. Masera ha anche spiegato che la futura integrazione «aumenterà «la possibilità di cogliere ulteriori aggregazioni», cioè prevede, dopo il matrimonio, ulteriori acquisizioni. Infine insiste sul fatto che la strada da lui scelta dovrà perseguire «la massimizzazione del valore degli azionisti», cioè, non solo il vantaggio dei «grandi azionisti», ma anche quello dei «piccoli» che detengono il 70% della banca.

Anche ieri la Borsa ha sostenuto con forza i titoli del settore bancario, come avviene da qualche giorno a questa parte, sulla spinta delle voci di future aggregazioni. Il balzo in avanti più forte lo hanno fatto proprio l'Imi (+5,02%). Le San Paolo invece hanno segnato una battuta d'arresto (-0,92%) e così le Comit (-0,96%) e le

Banca Intesa (-0,15%). Bene invece le Banca di Roma (+2,17%) e le Credit (+2,79%). Queste ultime continuano a viaggiare col vento in poppa, nonostante l'alt della Banca d'Italia alla crescita dal 5 al 10% della Ras e della tedesca Allianz. La decisione di via Nazionale sarebbe stata formalmente motivata da vincoli di natura statutaria, cioè dal fatto che lo statuto della banca milanese impone al 3% il limite azionario. Tuttavia dietro alla scelta di Bankitalia ci sarebbe anche la preoccupazione per un'eccessiva presenza di azionisti stranieri nelle banche italiane (Allianz, ma anche Paribas e Crédit Agricole) e la volontà di attendere la conclusione dei lavori della commissione Draghi, che dovrà riscrivere il testo sulla corporate governance (le nuove regole sulle spa), prima di fare deroghe statutarie.

Alessandro Gallani

Grandi scambi in piazza Affari. Passate di mano azioni per un valore di 3.750 miliardi

I bancari tirano, Borsa al nuovo massimo

Giribaldi all'assalto delle obbligazioni Cir

La sua quota nella holding di De Benedetti salita al 26%

ROMA. Continua l'ascesa della Borsa che al termine di una seduta contrassegnata da una grande mole di attività stabilisce i nuovi record di sempre. L'indice Mibtel (+1,12%) sale a 18.609 punti, il Mib30 (+0,91%) e a 27.270 punti, il Midex (+1,66%) a 18.044 punti. Oltre quota 18.000 anche il Mib storico, a 18.129 punti, mentre il Comit sale a 1168,36 punti. Il mercato ha iniziato la riunione già in buon rialzo (+0,7%), accelerando nel prosieguo della giornata fino a toccare un massimo del +1,6%, prima di cedere qualcosa nelle ultime battute. Chi aveva alleggerito le posizioni prevedendo un aggravarsi della crisi politica negli Stati Uniti ha dovuto tornare sui propri passi. Il calo nel finale è stato attribuito alle dichiarazioni di Bertinotti, che ha criticato il testo della Bicamerale parlando di un indebolimento della maggioranza. Molto alti gli scambi, per un con-

tinuo valore di 3750 miliardi di lire. La domanda è risultata incetrata su quasi tutti i valori bancari, in fermento per via delle numerose ipotesi di aggregazione che stanno circolando in questi giorni. Il crocevia sembra essere l'Imi, in rialzo anche in seguito ai buoni risultati '97 comunicati oggi, insieme all'aumento del dividendo; i titoli salgono del 4,50% con il prezzo di riferimento.

Fiammate in Borsa per le holding di gruppo De Benedetti, Cir e Cofide. Scambi e prezzi volano e ad animare le scommesse c'è anche un gioco di obbligazioni che, alla loro conversione, potrebbero risultare determinanti per il controllo del gruppo dell'ingegnere. Tra le mani forti viste acquistare titoli e obbligazioni della Cir, secondo quanto si è appreso in ambienti finanziari, vi sarebbe quella del finanziere piemontese-monegasco Luigi Giribaldi. La sua quota nella

holding Cir sarebbe salita, in quello che a Piazza Affari viene interpretato sempre più come un rastrellamento, dal 25,078% dei giorni scorsi ormai al 26%. L'ex partner della Tracop possiede anche il 20,5% della Cofide, una partecipazione che non sarebbe stata modificata, mentre nei giorni scorsi aveva smobilizzato l'intera quota posseduta (3% circa) in Olivetti). Dal quartier generale di Carlo De Benedetti ci si mostra tranquilli di fronte al possibile attacco di Giribaldi. Fonti della Cir liquidano i rialzi borsistici come «apprezzamento del mercato per i buoni risultati ottenuti dalle numerose operazioni di riorganizzazione (fusioni Espresso-Repubblica, accorpamento Rejna in Sofegi, fusione Sasib-Cir, cessione Sasib Railways) che hanno portato, tra l'altro, una situazione finanziaria in attivo per 130 miliardi».

La Cir, al momento, comunque

appare difficile da scalare. Il 50,7% del capitale è saldamente in mano alla Cofide, che a sua volta è controllata da un patto di sindacato con il 48,99% (in più la famiglia De Benedetti ha un ulteriore 8,2% circa). Al patto aderiscono la Bam (4,41%), Carlo Caracciolo (3,49%), le Generali (3,49%), Mediobanca (2,83%), il gruppo Pirelli con il 3,3% circa, e De Benedetti con il 31,11%.

In apparenza una fortezza inespugnabile, teoricamente debole in futuro. Due sono, secondo gli analisti, i grimaldelli su cui potrebbe agire Giribaldi: le obbligazioni e la riforma Draghi. Quest'ultima - sempre secondo gli analisti - potrebbe anche indurre lo scaltatore a lanciare un'opa (offerta pubblica d'acquisto) sulla Cofide: il nuovo diritto societario metterebbe gli alleati del patto nella condizione di scegliere liberamente: restare con De Benedetti o uscire.

Fuenti: l'albergo potrà essere abbattuto

ROMA. Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dalla società costruttrice del cosiddetto «mostro» di Fuenti, cioè l'albergo realizzato da circa 30 anni sulla costiera amalfitana, a Vietri sul Mare (Salerno). Il ricorso era stato presentato dalla società costruttrice, la «Ti» srl, contro una precedente pronuncia del tribunale amministrativo regionale della Campania che aveva respinto una richiesta di concessione edilizia in sanatoria presentata dagli stessi costruttori. La struttura alberghiera, contestata da tempo in particolare dagli ambientalisti, non era mai entrata in funzione e da più parti ne era stato chiesto l'abbattimento, che dovrebbe a questo punto essere conseguente.

«O vinciamo la gara, o ci sciogliamo». Sul terzo gestore per la telefonia ci sono gli interessi di mezza Europa

Tlc, Picienne lancia la sfida per il Dcs 1800

Il sottosegretario alle Poste Lauria ha assicurato ieri che il bando di gara uscirà tra un paio di settimane. L'aggiudicazione in aprile.

ROMA. Vincere o morire. È una battaglia che non conosce compromessi quella ingaggiata da Picienne, la joint venture formata da British Telecom (26%), Mediaset (25%), la norvegese Telenor (20%), Bnl ed Ina col 10% ciascuno ed infine l'Italgas, fanalino di coda col 9%. O si aggiudicherà la licenza di terzo gestore di telefonia mobile Dcs 1800, oppure si scioglierà tutto ed ogni socio andrà per la sua strada. Anche perché la telefonia fissa, quella su cui intende comunque avventurarsi l'avversario Wind (l'alleanza tra Enel, Deutsche Telekom e France Telecom), è terreno già esplorato sin dal 1994 da Albaum, una società telefonica (orientata ai clienti business) cui partecipano ben quattro degli attuali soci Pcn: Mediaset, Bt, Bnl ed Eni.

Ieri mattina, a presentare ai giornalisti le ambizioni di Pcn, si è convocato a Roma l'intero stato maggiore degli azionisti: Fedele Confalonieri (Mediaset), Peter Bonfield (Bt), Terje Thon (Telenor), Franco Bernabè (Eni), Davide Croff (Bnl). Non stupi-

sca tanta mobilitazione: il mobile phone è considerato uno dei grandi business del futuro. Si prevede che nel 2010 vi saranno nel mondo più cellulari che telefoni fissi ed alla stessa data, secondo le stime di Tim, dovrebbero squillare in Italia ben 40 milioni di telefonini.

La scommessa di Pcn muove un investimento complessivo di 8.000 miliardi. «Stiamo operando come se avessimo già la licenza in tasca. I nostri fornitori sono al lavoro, gli investimenti sono partiti, abbiamo accordi con 1.590 punti vendita», ha spiegato il presidente, Elserino Piol. In realtà, nonostante le dichiarazioni ottimistiche sugli esiti della gara, tutto si muove all'insegna della precarietà.

Lo stesso amministratore delegato, pur se già individuato («la rosa è di due nomi»), non è ancora stato svelato. Per una ragione molto semplice: viene da una società del settore, forse un concorrente, e pertanto il diretto interessato preferisce non uscire allo scoperto prima di sapere se effettiva-

mente avrà un nuovo lavoro. Più che contro Wind, Pcn si batte per ora contro il ritardo con cui viene assegnata la licenza. Gli investimenti costano ed oltre un certo punto non si può andare o si rischia di buttare troppi soldi in strutture poi inutili. «Fino a giugno non ci sono problemi, oltre dovremmo rivedere l'impegno», spiega Piol. «Mi auguro che il governo si muova».

Negli ultimi giorni è e tuttavia prevalso il pessimismo sui tempi della contesa. Il governo, per la delicatezza della scelta e le polemiche che inevitabilmente seguiranno (c'è da decidere tra Berlusconi e l'Enel), si muove con i piedi di piombo. Tanto da aver optato, unico caso al mondo, di farsi aiutare nella scelta da due advisor. Ma la loro scelta va per le lunghe anche perché i paletti posti sono tali (ad esempio non lavorare per due anni con nessuno degli azionisti del vincente) che molti potenziali candidati si sono dileguati. Il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria, si è però mostrato ieri più ottimista del suo mini-

stro Maccanico che vede l'assegnazione della licenza verso l'estate: «Indicazione del terzo gestore avverrà tra marzo ed aprile». Il bando di gara uscirà tra «un paio di settimane» ed anche il problema degli advisor è in via di superamento: «li sceglieremo questa settimana».

Nel frattempo a Pcn, come del resto a Wind, va di moda un solo slogan: «Vinceremo». «La chiave del nostro successo è di andare a letto la mattina pensando al Dcs 1800 e svegliarsi il giorno dopo con lo stesso pensiero in testa. Non disperdiamo le forze», spiega Piol in polemica con le ambizioni a tutto campo dei suoi concorrenti, desiderosi di confrontarsi con chi sulla telefonia fissa anche sul Gsm ed sul Dect. Quindi, un'alta stoccata a Wind: «Bt e Telenor sono leader della telefonia mobile nei loro ed in altri paesi. L'Enel è digiuna di telecomunicazioni, nei telefoni tedeschi Mannesmann ha superato Deutsche Telekom ed in Francia la penetrazione del mobile è ancora decisamente scarsa». E a chi avanza

dubbi sulla tenuta di un'alleanza così variegata, la risposta di Piol è netta: «Il management sarà indipendente, fedele alla società piuttosto che agli azionisti. È un'intesa fatta per dura».

Piuttosto, viene sentito come una minaccia il Dect, il nuovo servizio lanciato da Telecom Italia. «Molto dipenderà dalle regole. Se il Dect sarà ingabbiato in una società separata, non avremo problemi: senza le sinergie col gestore fissa, il servizio è al massimo destinato a galleggiare. Ma se potrà operare in maniera selvaggia, come un terzo operatore di telefonia mobile, allora lo scenario sarà completamente diverso». In ogni caso, «la sfida a Tim a presentarsi difficile. «È probabilmente il miglior operatore al mondo e sarà una gara in salita - ammette Piol - ma siamo ottimisti: giocheremo le carte della tecnologia, del marketing, del servizio al cliente e di una società con una struttura dei costi più competitiva».

Gildo Campusato

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossenti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO
 Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO PAGINONE E COMMENTI ART DIRECTOR SEGRETARIA DI REDAZIONE CAPI SERVIZIO POLITICA ESTERI	Ornella Pivetta Angelo Melone Fabio Pennari Silvia Gravano Paolo Soldini Onere Clai
---	--

L'UNA E L'ALTRO CRONACA ECONOMIA CULTURA IDEE RELIGIONI SCIENZE SPETTACOLI SPORT	Isabella Piccolini Anna Targuini Riccardo Ligacci Alberto Crespi Bruno Gravagnuolo Matilde Passa Romeo Bassoli Tony Jap Rinaldo Fergonini
--	---

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
 Presidente: Francesco Riccio
 Consiglio d'Amministrazione:
 Marco Pirella, Alfredo Medici, Italo Pardo,
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pardo
 Vicedirettore generale: Dario Azemilino
 Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via del Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997